

## Dal “percorso terreno” di don Pietro... quattro chiacchiere a ruota libera sulla mia vita

*Alessandro Onofri*

Ho già scritto, su queste pagine, nel numero 12 della rivista “al sàs” (pag. 102) sulla parrocchia di San Lorenzo di Castel del Vescovo (1).

Don Pietro Musolesi, parroco di San Lorenzo da 33 anni, quest’anno celebra il cinquantenario del suo sacerdozio. Ha 76 anni.

A metà settembre durante un’“agape” (banchetto di carità dei primi cristiani) organizzata dai parrocchiani (con lauta prodigalità, in confronto al pane azzimo e ai fichi secchi di evangelica memoria), don Pietro ha evocato, per sommi capi, il suo “percorso terreno”. Ha iniziato da quando, nel 1948, alunno

*Fig.1. La chiesa di San Lorenzo di Castel del Vescovo (foto Paolo Michelini).*



alle scuole medie inferiori, nel convitto di Bologna, fu chiamato dal preside per il pagamento di un debito di 53.000 lire, accumulato per la retta del convitto. O pagare o tornare a casa a Villa di Cedrecchia (comune di San Benedetto Val Di Sambro). La telefonata al padre ricevette una laconica risposta: *"Torna a casa!"*

Dietro suggerimento di un prete insegnante, l'alunno Pietro si raccolse in preghiera supplicando San Giuseppe. Il giorno dopo, non ha mai saputo come, sbucarono fuori le 53.000 lire.

Nel 1960 don Pietro fu nominato cappellano a Crevalcore. Poi fu parroco a Querciola di Lizzano in Belvedere per 6 anni, con difficoltà economiche

e solitudine. Nel '69 parroco a Chiesa Nuova di Poggio Renatico: nove anni di lavoro gratificante. Nel '77 fu trasferito a Sasso Marconi, parroco nella chiesa di San Lorenzo di Castel del Vescovo (Fig.1).

A metà agosto di quest'anno ho avuto il piacere di accompagnarlo al Santuario della Madonna dell'Acero, dove aveva celebrato la sua prima messa. C'era anche mia moglie e altre quattro parrocchiane attive nella CARITAS, assieme a qualche villeggiante occasionale. Ho notato che, mentre don Pietro leggeva ad alta voce il messale, una parola per un attimo si è troncata a metà, tradendo la commozione. Evidentemente ripensava ai suoi 50 anni di missione.

*Fig.2. Una foto recente del parroco don Pietro Musolesi mentre celebra Messa. Ha 76 anni e quest'anno celebra il cinquantenario del suo sacerdozio (foto Paolo Michelini).*



Don Pietro non vuole andare in pensione, vuole rimanere ancora fra noi (Fig.2).

Nel nostro bel paese gli altri parroci hanno già raggiunto età venerande: don Tonino Stefanelli a Pontecchio e don Dario Zanini nel capoluogo hanno rispettivamente 88 e 86 anni. Speriamo che don Pietro riesca ad emularli, nonostante quelle che lui stesso ha definito "*le mie varie malattie con annesse operazioni*". È stato tagliato, segato, cucito, incanalato...; quando non si sente bene, oltre al medico, deve chiamare il fontaniere...

Quando ci ha raggiunto sul sagrato, dopo aver tolto i paramenti sacri, oltre a congratularmi per il cinquantenario gli ho augurato di continuare ancora,

almeno fino a quando non mi darà l'estrema unzione. Da parte mia farò di tutto per resistere il più a lungo possibile.

Concludendo il racconto della sua vita, don Pietro ha rivolto un pensiero al futuro, quando sarà chiamato al cospetto di Dio, che, spera, non gli rifiuti la "corona di grazia".

Al pensiero che a quest'età si è già in trincea, anch'io sono stato indotto a ripercorrere con il ricordo la mia vita. Ho 74 anni. Vivo a Sasso Marconi da 28 anni e sono in pensione da 22. Collaboro a questa rivista da circa 8-9 anni, con qualche poesia e con racconti nella rubrica "Memorie". Suppongo che molti lettori mi conoscano, anche perché mi vedono spesso girare in

*Fig.3. Alessandro Onofri a 21 anni, mentre disputa una partita con la maglia della A. C. Panigal (foto proprietà della famiglia Onofri).*



bicicletta per le vie del paese. Ho cominciato a lavorare a 17 anni facendo il manovale nei cantieri edili, poi il lucidatore di pavimenti, l'operaio all'A.N.A.S., i turni nella campagna saccarifera. Ho anche guadagnato qualche soldo giocando a calcio (Fig.3). A vent'anni mi sono diplomato ragioniere e finalmente, a 25 anni, sono stato assunto come impiegato nella Banca del Monte di Bologna nella sede di Sasso Marconi.

Da quel giorno la mia famiglia ha avuto finalmente un po' di tranquillità economica. Non ho fatto una carriera brillante, un po' per il mio carattere, non certo servile, ma spesso ribelle nei casi in cui gli ordini della Direzione Generale

ci assillavano con il verbo "lucrare". Bertold Brecht diceva: *"E' più ignobile rapinare una banca o fondare una banca?"* Non sono qui a sputare nel piatto dove ho mangiato: le banche hanno una funzione indispensabile nell'economia moderna... però, però, però...

Sono stato promosso funzionario sei mesi prima della pensione; era *conditio sine qua non* perché me ne andassi.

Durante il periodo lavorativo, oltre agli aggiornamenti di carattere professionale, ho sempre amato occuparmi di letteratura, storia, musica lirica, arte in genere; per un po' ho fatto politica attiva nel settore sindacale. Ho cercato di essere quello che si definisce: "informato dei fatti". Ora,

Fig.4. Alessandro Onofri dice di essere sempre stato "una buona forchetta". Qui a 38 anni è immortalato davanti a una tavola imbandita con l'aureola del buongustaio sostenuta da un amico nascosto dietro la sedia (foto proprietà della famiglia Onofri).



tirando le somme, ritengo di avere una soddisfacente cultura generale (si dice che "chi si loda s'imbroda"...). Tant'è, comunque, grazie ad essa, io non mi annoio mai. A quest'età, mi ritengo anziano, ma non ancora vecchio. Qualche acciaccio però comincia a comparire. Sono sempre stato una notevole forchetta (Fig.4). Il dott. Tommasi mi ha dato spesso una tiratina d'orecchie, pertanto, salvo qualche occasione, a tavola vivo di ricordi.

A quest'età mi sembra logico che si cominci a pensare anche alla morte. Vorrei tanto avere una convinta fede religiosa, cancellare il dubbio nell'esistenza ultraterrena; si dice che chi cerca Dio lo ha già trovato; speriamo. Se sarà così credo di non avere dei gravi peccati da scontare. Se Dio c'è ed è bontà infinita, ci accoglierà tutti. Come ho già scritto su questa rivista, San Pietro, di fronte alla porta del Paradiso, al massimo ci darà un'energica pedata nel sedere, per indurci al pentimento per i peccati commessi.

A questo punto mi direte: "*Come sei logorroico, ma cosa ce ne frega a noi delle tue paturnie!*". Sono quattro chiacchiere a ruota libera, che però possono indurre qualcun altro a pensare a se stesso.

In caso potessi approdare all'altra riva, ho pensato ai personaggi storici che, oltre ai miei genitori, vorrei incontrare. Vorrei incontrare Gesù Cristo, San Francesco d'Assisi, Dante Alighieri, Giuseppe Verdi, Andrea Costa, Filippo Turati, Pietro Nenni, Alcide De Gasperi, Giuseppe Saragat, Giuseppe Di Vittorio (sindacalista), Papa Roncalli (Giovanni XXIII) e rileggere con lui l'enciclica

"Pacem in terris". All'inizio della scuola media agli studenti bisognerebbe insegnare "La Costituzione Italiana" e la suddetta enciclica del Papa Buono. Vorrei incontrare anche Sandro Pertini, Padre Marella, don Lorenzo Milani, don Zeno Saltini (il prete di Nomadelfia) e, per ultimi, Enrico Berlinguer e Aldo Moro. Dopo questo lungo elenco sono certo che avrete capito che amo la democrazia, la libertà e la giustizia sociale.

Per uno che va a messa quasi solamente per i matrimoni e i funerali, noterete nell'elenco un considerevole numero di personaggi religiosi. Il racconto citato prima (pubblicato nel n. 12 di questa stessa rivista) era intitolato: *Anche per i cani c'è il Paradiso?* Potrei perciò incontrare anche Pippo, quel simpatico bastardino che per tutto il giorno trotterellava nel centro del capoluogo; nei giorni di mercato stazionava nel reparto degli alimentaristi, e attraversava sempre le strade camminando sulle strisce pedonali. Chissà se l'accesso al Paradiso lo ha premiato con l'uso della parola...

Voi lettori mi direte: "*Ma chi credi di essere? Ci hai raccontato la tua vita, sia pure per sommi capi. Ma chi te lo ha chiesto?*". L'ho fatto perché sono contento della mia vita. Se tornassi indietro sarei contento di rifarla tale e quale. Lo voglio gridare ai quattro venti, come una vecchia canzone di Rabagliati; e se non sapete chi era Rabagliati cercatevelo su Internet, voi che sapete cliccare sul computer: io sono rimasto affezionato alle vecchie enciclopedie.

Tanti auguri: amate la vita, la vita vi ripagherà.

## Note

[1] Il toponimo Castel del Vescovo (anticamente *Castrum Episcopi*) appare citato per la prima volta in un documento del 1220, nel quale l'imperatore Federico II concede al Vescovo di Bologna la piena autorità sui possedimenti del contado che si estendevano, approssimativamente, fra l'attuale zona delle Lagune e la chiesa di San Lorenzo. Il Calindri, nel suo *Dizionario corografico, georgico, ec. ec. della Italia*, tomo IV, Bologna, 1782, è il primo a ipotizzare che Castel del Vescovo fosse formato da una rocca fortificata posta in cima al colle che sovrastava il centro abitato di Praduro e Sasso.

Nelle Decime del 1300 ("elenchi" delle chiese della diocesi di Bologna redatti per la riscossione delle decime) vengono citate due chiese parrocchiali nel territorio di Castel del Vescovo: San Pietro, posta in posizione elevata accanto alla rocca, e San Lorenzo situata in pianura non distante dal fiume Reno. Nel corso dei secoli le due parrocchie di Castel del Vescovo mantennero una stretta relazione, unite in un unico nucleo amministrativo, la pieve di Pontecchio. L'attuale complesso della chiesa di San Lorenzo con il campanile retrostante e la canonica contigua, risale al Settecento. [NdR]

## Notte ventosa d'autunno

(Alessandro Onofri)

*Il vento d'autunno, di notte,  
interrompe i già brevi sonni del vecchio.  
Stormire di fronde,  
vibrar di persiane,  
sibilare di anfratti.  
Nel buio sto rannicchiato nel letto,  
come a difesa contro le forze arcane,  
i fantasmi, i folletti,  
che incombono, premono, urlano.*

*Ricordo, a vent'anni,  
il lavoro notturno alla macina delle bietole,  
nelle valli di Molinella.  
I possenti cavalli frisoni al traino dei carri,  
addestrati a procedere in fila,  
da soli,  
sul sentiero della "pesa".  
Sferzati dal vento e dalla pioggia  
col fogliame delle betulle ondegianti.*

*Un'ora di viaggio, in Lambretta, per andare al lavoro.  
Nel buio della notte la sfida delle intemperie mi esaltava,  
rafforzava il corpo e lo spirito.  
L'orgoglio di guadagnarmi il pane.*

*Ora, sotto le coltri,  
odo le forze della natura senza altri rumori umani.  
Immagino di volare nel vento.  
Provo un brivido di piacere nel ricordo di una vita appagante.*